Num. 117

GAZZETTA UFFICIALE
DEL REGNO D'ITALIA

1861

Torino alla Tipografia G. Favale e C., via Bertola, n. 21. — Provincie con mandati postali affrancati (Milano e Lombardia anche presso Brigola). Fuori Stato alle Direzioni Postali.

Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve' essere anticipato. — Le associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Inserzioni 25 cent. per linea o spazio di linea.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE		*Anno*	*Semestre*	*Trimestre*
Per Torino	L.	40	21	11
» Provincie del Regno. .	»	48	25	13
» Estero (*franco ai confini*)	»	50	26	14

TORINO, Lunedì 13 Maggio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE		*Anno*	*Semestre*	*Trimestre*
Stati Austriaci, e Francia	L.	80	46	26
— detti Stati per il solo giornale senza i Rendiconti del Parlamento (*franco*) . .	»	58	30	16
Inghilterra, Svizzera, Belgio, Stato Romano	»	120	70	36

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALLA SPECOLA DELLA REALE ACCADEMIA DI TORINO, ELEVATA METRI 275 SOPRA IL LIVELLO DEL MARE.

Data	Barometro a millimetri			Termomet. cent. unito al Barom.			Term. cent. esposto al Nord			Minim. della notte	Anemoscopio			Stato dell'atmosfera		
	m. o. 9	mezzodì	sera o. 3	matt. ore 9	mezzodì	sera ore 3	matt. ore 9	mezzodì	sera ore 3		matt. o. 9	mezzodì	sera ore 3	matt. ore 9	mezzodì	sera ore 3
10 Maggio	741,46	741,88	741,20	+ 16,9	+ 21,8	+ 19,9	+ 14,6	+ 16,2	+ 16,0	+ 9,4	N.N.E.	N.	N.N.E.	Mezzo annuv.	Annuvolato	Annuvolato
11 »	740,82	741,16	740,80	+ 18,6	+ 23.6	+ 27,5	+ 16,0	+ 20,0	+ 21,5	+ 11,0	N.N.E.	N.E.	S.	Nug. sottili	Nuv. sparse	Annuvolato

PARTE UFFICIALE

TORINO, 12 MAGGIO 1861

Relazione a S. M. in udienza del 28 aprile 1861.

Sire,

Col Decreto 19 dicembre 1852 V. M. prescrisse che tutti gli Impiegati civili e militari non potessero ammettersi a far valere i loro diritti alla pensione di riposo se non in forza di Decreto Reale emanato sulla relazione del Ministro da cui l'impiegato da pensionarsi dipende.

Tale disposizione conseguente all'art. 6 dello Statuto tornava facilmente applicabile in un'epoca nella quale tutte le nomine ad impieghi emanavano indistintamente dal Re, e non esistevano infere classi di pubblici funzionari che avessero il loro titolo di nomina in un Decreto ministeriale od in una determinazione d'altra Autorità inferiore.

Ma dopo che le diverse Provincie italiane si raccolsero sotto il glorioso scettro di V. M. e si allargarono sopra una più ampia sfera i patrii ordinamenti, si dovette per necessità attribuire ai Ministri e ad alcune Autorità dai Ministeri dipendenti l'esercizio del diritto di nomina ad impieghi più o meno retribuiti.

D'altra parte le diverse Provincie che si aggregarono all'antico Piemonte portarono seco un gran numero di impiegati che in forza delle leggi in ciascuna Provincia vigenti ricevettero la loro nomina dai Ministeri o dalle Autorità centrali rispettive.

In questo stato di cose parve al referente cessata la necessità di far risalire tutte, senza distinzione alcuna, le concessioni dello stato di riposo a quell'augusta origine da cui col Decreto 19 dicembre 1852 si supponevano scatenti le nomine a pubblici impieghi; egli sembrò invece più logico e più naturale il porre in perfetta corrispondenza la facoltà della nomina ai pubblici impieghi qual è sancita dalla legge, colla facoltà di porre a riposo gli impiegati pubblici.

Per tal modo si mantengeno ben demarcate e conseguenti le attribuzioni dei pubblici poteri; si semplificano e di molto le trattazioni di affari, nella massima parte dei quali sta una quistione di alimenti, si introduce nella procedura sull'ammissione a riposo degl'impiegati un metodo uniforme per tutto il regno, e si evita l'inconveniente di dover subordinare alla segnatura di V. M. Decreti per collocare a riposo pubblici funzionari rispetto ai quali il più potenziale diritto di nomina venne per legge esercitato da un Ministro o da un'Autorità subalterna.

Egli è a questo scopo che il riferente si permette di sottomettere a V. M. il seguente schema di Decreto colla preghiera di volerlo onorare dell'augusta vostra approvazione.

VITTORIO EMANUELE II
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Visti i Nostri Decreti 19 dicembre 1852 e 18 dicembre 1859 sul modo di ammettere gl'Impiegati civili e militari a far valere i diritti alla pensione di riposo, e di liquidare la pensione effettiva che loro potesse competere;

Sulla proposta del Ministro delle Finanze;
Sentito il Consiglio dei Ministri,
Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Dalla data del presente Decreto in avanti saranno ammessi a far valere i diritti alla pensione di riposo mediante Decreto Reale emanato sulla proposizione del Ministro competente soltanto quegli Impiegati che ottennero la loro nomina in forza di un Decreto sovrano.

Art. 2. Tutti gli altri Impiegati dello Stato, che non ottennero la loro nomina in forza di un Decreto sovrano, saranno ammessi a far valere i loro diritti alla pensione di riposo mediante un Decreto del Ministro o dell'Autorità da cui emanò la nomina dell'Impiegato.

Art. 3. Non esistendo più l'Autorità nominante accennata dal precedente articolo, l'ammissione a riposo sarà pronunciata dal Ministro cui appartengono gli affari che erano di competenza dell'Autorità cessata.

Art. 4. L'ammissione a far valere i diritti alla pensione delle vedove, dei figli od altri attinenti degli Impiegati defunti, sarà pronunciata con Decreto del Ministro competente, ovvero con determinazione dell'Autorità tuttora esistente da cui fosse emanata la nomina dell'Impiegato defunto.

Art. 5. Il Ministro delle Finanze ci proporrà i Decreti Reali per le concessioni delle pensioni a favore di quelle persone che furono ammesse a far valere i relativi loro diritti mediante Decreto Reale.

Le concessioni delle pensioni a favore delle altre persone contemplate dai precedenti articoli 2, 3 e 4, saranno pronunciate con semplice Nostra Determinazione sopra relazione del Ministro delle Finanze.

Le Determinazioni ed i Decreti di concessione suavvertiti saranno accennati sommariamente nel Giornale Ufficiale del Regno.

Art. 6. Nulla del resto è innovato col presente Decreto circa il procedimento prescritto dalle leggi o regolamenti per produrre i titoli onde far valere i diritti alla pensione, e per far liquidare dalla Autorità competente l'importo della pensione medesima.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dat. Torino, addì 28 aprile 1861.

VITTORIO EMANUELE.

PIETRO BASTOGI.

Il N. 13 della Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia contiene il Decreto sopra riferito.

Il N. 14 della Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia contiene il seguente Decreto:

VITTORIO EMANUELE II,
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Visto il Nostro Decreto del 10 gennaio 1861;
Visto l'art. 9 della Legge sul reclutamento 20 marzo 1854;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Guerra,
Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Il riparto del contingente dei quattromila ottocento uomini di prima categoria per la leva in corso nelle Marche e nell'Umbria sui nati negli anni 1839 e 1840 è stabilito come dalla qui annessa tabella, firmata d'ordine Nostro dal Ministro della Guerra.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dat. in Torino, addì 2 maggio 1861.

VITTORIO EMANUELE.

M. FANTI.

LEVA *sui giovani nati negli anni* 1839 *e* 1840
nelle Provincie delle Marche e dell'Umbria.

Tabella indicante il riparto del contingente di 1.a *categoria.*

Il totale degli inscritti su cui cade il riparto del contingente essendo di 22,871, la proporzione tra il contingente di 1.a categoria e gl'inscritti è di 20, 98 per cento.

Indicazione dei Circondari	Capi-lista provenienti da leve anteriori	Ommessi di leve anteriori	Giovani nati negli anni 1839 e 1840	Totale inscritti dedotti i capi-lista	Contingente di 1.a categoria
Ancona	»	»	»	4157	872
Ascoli	»	»	»	1429	300
Fermo	»	»	»	1839	386
Macerata	»	»	»	3009	632
Camerino	»	»	»	817	172
Pesaro	»	»	»	1741	365
Urbino	»	»	»	1821	382
Perugia	»	»	»	3243	681
Spoleto	»	»	»	1159	243
Rieti	»	»	»	1187	249
Fuligno	»	»	»	845	177
Terni	»	»	»	924	194
Orvieto	»	»	»	700	147
				22871	4800

V. d'ordine di S. M.
Il Ministro della Guerra M. FANTI.

Sulla proposta del Ministro dell'Interno e con Decreti 2 e 5 volgente, S. M. si è degnata nominare nell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro:

a Commendatore

Spaventa D. Silvio, segretario generale del dicastero dell'interno e polizia a Napoli;

ad Ufficiali

De Nardis Giuseppe Antonio, già questore della città e distretto di Napoli;
Pisani cav. Domenico, ex presidente dello Spedale maggiore di Vigevano;

a Cavalieri

Della Sala Spada vassallo Emilio, sindaco di Calliano (circondario di Casale);
Reghezza avv. Lorenzo, sindaco di Ceriana;
Marvasi D. Diomede, già direttore del dicastero dell'interno e polizia in Napoli;
Bonino Luigi, capo sezione agli archivii generali del Regno;
Cappellini architetto Giuseppe (di Firenze).

Sulla proposizione del Ministro della Guerra e con Decreti 5 corrente S. M. si è degnata conferire le insegne di grand'uffiziale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro al commendatore Luigi Lupi di Mairano, maggior generale comandante territoriale dell'artiglieria in Genova; e la croce di cavaliere dell'Ordine stesso all'intendente militare di 2.a cl. nel Corpo d'Intendenza militare Gaetano Morales.

Con Reali Decreti del 5 gennaio 1861 i sottonominati ufficiali d'artiglieria dell'esercito del cessato Governo delle Due Sicilie sono ammessi nell'arma d'Artiglieria dell'esercito nazionale col loro grado ed anzianità:

Negri Enrico, capitano;
Sanvisente Edoardo, id.;
Briganti Annibale, id.;
Baratta Gaetano, id.;
Moreno Adolfo, id.;
De Roberto Giovanni, id.;
Taccinelli Paolo, id.;
Gabriel Antonio, id.;
Salafia Alessandro, id.;
Giordano Giuseppe, id.;
Fallanca Francesco, id.;
De Rada Michele, id.;
Amirante Francesco, luogotenente;
Pilogatti Leonardo, id.;
Bergalli Francesco, id.;
Musitano Antonio, id.;
Ainis Nicola, id.;
Minghini Luigi, id.;
Sponzilli Nicola, id.;
Providera Francesco, sottotenente.

Con altri Reali Decreti in data 5 maggio corrente i sotto indicati ufficiali d'artiglieria dell'esercito del cessato Governo delle Due Sicilie sono ammessi nell'arma d'Artiglieria dell'esercito nazionale e collocati in aspettativa per riduzione di Corpo:

Guillamat Ferdinando, maggiore;
De Napoli Alfonso, capitano;
Acquaviva Martino, id.;
Perri Francesco, luogotenente;
Blasi Francesco, id.;
Bozzoni Raimondo, id.

Con altro Decreto Reale della stessa data:
Arus Luigi, capitano nel 2.o regg. dell'arma d'Artiglieria, rimosso dal rispettivo grado ed impiego.

Con Regii Decreti del 9 maggio 1861 sono collocati a riposo ed ammessi a far valere i titoli pel con-

APPENDICE

LA COMMEDIA IN DIALETTO PIEMONTESE

al Teatro Alfieri.

LETTERA AL SIGNOR VITTORIO BERSEZIO

Amico mio,

Stavolta m'hai proprio a permettere ch'io faccia cenno del nostro teatro piemontese, di quel teatro che, sorto più per caso che per progetto, è giunto oggi, non senza attraversare ogni maniera di difficoltà e di ostacoli, ad uno stato di invidiabile prosperità e floridezza, e ci viene di tratto in tratto regalando commedie e drammi, dov'è quella impronta di vita, quel carattere di verità, che pur troppo tu cerchi quasi sempre invano nel teatro contemporaneo italiano.

Allorchè io lessi per la prima volta la canzone di Brofferio, *'L pover esilià*, ne fui commosso fino alle lagrime, tanto sembrommi veritiero l'accento di dolore e l'affannoso desiderio della patria lontana che travaglia il povero esule: allorchè mi cadde sott'occhio altra canzone dello stesso autore (*Gianduja*), io ammirai la scherzevole vena del poeta, che con mordace ironia aveva disegnato in questo tipo il carattere del popolo piemontese. Ed eguale ammirazione, eguale diletto io provai quando mi fu dato udire alcuni canti popolari toscani, napoletani, e veneziani, nei quali erano espressi con efficacia di sentire e con leggiadra semplicità od amorosi tormenti, o libere aspirazioni, o satiriche allusioni.

Allora non mi cadde neppure in pensiero di chiedere perchè si fosse adoperato il dialetto di questa o di quella provincia, anzichè la lingua nazionale, nè da ciò io misurai il mio diletto: io accettai il linguaggio che aveva scelto il poeta, poichè questo aveva bastato ad esprimere con sì meravigliosa efficacia i suoi pensieri, nè cercai oltre. Perchè mo' non s'avrà ad usare eguale indulgenza al Pietracqua? Perchè mai lo s'avrà a costringere ad abbandonare il linguaggio vivo e parlato di quelle classi, delle quali ei sa ritrarre con tanta verità e naturalezza ed opportunità i costumi, gli usi, i tipi, delle quali ei combatte con tanto successo i pregiudizi e le viziose abitudini? Abbandonando per ora la sua prima *maniera* non correrebb'egli il rischio di far opere forse meno belle e fors'anco meno buone?

Però io non ti scrivo con animo di farti mutar parere; anzi di ciò dispero affatto, perchè so le cagioni, onde muove la tua opposizione e, se vuoi, anche giustamente apprezzo il sentimento che ti spinge a condannare un tentativo, il quale debb'essere essenzialmente municipale, quando tutta Italia con meraviglioso accordo tende ad unità nazionale. Dirò di più, ch'io non esiterei punto ad associarmi alle tue proteste se veramente temessi che l'opera del Toselli, del Pietracqua, dello Zoppis e dei loro compagni avesse a recar danno a così santo disegno. Ma finora io non so scorgere guari questo pericolo. E quando veggo la commedia piemontese accolta col massimo favore non soltanto in Torino, dov'essa ebbe culla, ma anche là, dove contro il *piemontesismo* si sta in diffidenza; quando getto lo sguardo nel teatro e veggo sorgervi spontaneo l'applauso come espressione d'un giudizio da tutti diviso; quando interrogo me stesso e, riandando le mie impressioni, ricordo la viva e profonda commozione o la schietta allegria che s'è destata nell'animo mio ad alcuna delle rappresentazioni alle quali accenno, allora io dico ch'ei sarebbe ingiustizia il negare una parola di lode, ed ei conviene affermare davvero che qui ogni questione di forma, ogni questione di lingua diviene secondaria e scema d'importanza a fronte della rivelazione d'un'arte vera e della influenza somma che quest'arte può esercitare ed esercita di fatto sulle masse popolari.

Amico mio, tu ed io e quant'altri con noi tengono a cuore l'incremento del nostro teatro drammatico, abbiamo da parecchi anni a questa parte speso un milione di parole per incoraggiare autori ed attori, abbiamo studiato mille modi per puntellare l'edificio rovinoso dell'arte drammatica italiana, abbiamo tentato ogni via per ispirarle un soffio di vita. A che siamo noi riusciti? — Quasi a nulla!

Cercando una buona commedia, un buon dramma, non fummo guari più fortunati di quei poveri alchimisti dei secoli addietro che inutilmente consumavano una vita intiera alla ricerca della pietra filosofale. Ed intanto il teatro italiano, se non morì affatto, vive però assai tisicamente e sta, come suol dirsi, coi piedi nella tomba.

Ma accanto a quest'arte che si spegne, perchè non trovò ancora un braccio poderoso, il quale la risollevi a quel posto d'onde scese per colpa d'uomini e per tristissima condizione di tempi, ecco sorgere sotto l'umil veste del dialetto un teatro nuovo. Questo teatro vive della vita nostra, porta l'impronta dei nostri costumi, s'inspira ai nostri bisogni, ritrae le nostre tendenze, ha infine tutto ciò che manca al teatro contemporaneo italiano. Finchè dunque quest'ultimo non risorga a novello splendore — e, s'io non m'inganno, di qui avrà a partirne lo stimolo e l'esempio, qui, a questa fonte di verità e di naturalezza s'avrà a ritemprare il teatro nostro nazionale! — Finchè dunque ciò non avvenga, perchè vorrai tu che non si coltivino i più modesti frutti del teatro in dialetto?

Ei corse appena un anno dall'ultima volta ch'io scrissi su questo stesso Giornale del teatro piemontese; ed in questo frattempo con una prodigiosa fecondità il Pietracqua ci ha dato non meno di cinque commedie, tutte nuove di zecca, ed al Pietracqua ed a quegli altri che già avevano fatto le loro prove in questo arringo s'aggiunse lo Zoppis, il quale colla *Paja vsin al feu*, col *Papà dla Maestra*, e soprattutto col *Mariouma Clarin* seppe riscuotere ben meritati applausi. — Vedi dunque come non si

seguimento della pensione che possa loro competere, a mente del R. Decreto 10 gennaio scorso, i seguenti uffiziali del disciolto esercito delle Due Sicilie:

Salzano Giovanni, maresciallo di campo;
Schellembrid Giuseppe, brigadiere;
Veltri cav. Agostino, id.;
Bertolini Tommaso, colonnello di Stato-maggiore;
Antonelli Francesco, colonnello d'artiglieria;
Pelosi Pietro, colonnello del Genio;
Sanchez De Luna, colonnello di cavalleria;
Palumbo Emanuele, colonnello graduato d'artiglieria;
Lanza Brolo Luigi, maggiore di cavalleria;
Prinzivalli Salvatore, capitano di fanteria.

Con Regii Decreti della stessa data.

Dilani Giuseppe, sottot. di fanteria nell'armata dei Volontari dell'Italia meridionale, collocato a riposo in seguito a sua domanda per ferita riportata in guerra, ed ammesso a far valere i titoli pel conseguimento della pensione;

Inverardi Pio Felice, guardarme nello Stato-maggiore delle piazze, applicato al Comando militare di Ancona, collocato a riposo per anzianità di servizio in seguito a sua domanda ed ammesso a far valere i titoli pel conseguimento della pensione;

Agnini Cosimo, segr. di 1.a cl. nell'Amministrazione centrale della guerra, collocato in aspettativa in seguito a sua domanda per infermità temporarie.

Sulla proposizione del Ministro della Guerra e in data del 9 corrente maggio, S. M. si è degnata di firmare i Decreti coi quali i seguenti ufficiali nel disciolto esercito delle Due Sicilie, sono ammessi col loro grado nell'arma del Genio dell'esercito nazionale;

Balzani Errico, maggiore;
Bossio Michele, luogotenente;
Mantese Alessandro, id.;
Granata Carlo, sottotenente.

Con altri Decreti della stessa data, S. M. si è degnata di annullare il Decreto, con cui accettava le dimissioni del maggiore nel Corpo di Stato maggiore Di Somma cav. Nicola, e di richiamare in attività di servizio il capitano di fanteria nel disciolto esercito delle Due Sicilie Heuber D. Giuseppe ora in aspettativa, trasferendolo col suo grado nel Corpo di Stato maggiore.

E con altro Decreto della stessa data, la prefata M.S. degnavasi:

di nominare applicato presso l'ufficio superiore di Stato maggiore lo scrivano presso il medesimo Giachetti Giovanni;

di nominare scrivani presso l'ufficio superiore suddetto,

Tabbaroni Luigi;
Novaro Agostino;
Tibaldero Secondo;
Farinetti Vittorio;
Bergalli Giovanni;
Baruffaldi Giuseppe;
Casassa Giovanni;

e di nominare litografo presso il medesimo ufficio superiore,

Mercandino Felice.

PARTE NON UFFICIALE

ITALIA

TORINO, 12 MAGGIO 1861

MINISTERO DELL' INTERNO.

Coloro che furono ammessi agli esami per la scelta di aspiranti alla carriera superiore dell' Amministrazione provinciale, sono invitati a presentarsi al Ministero dell'Interno il giorno 15 corrente, ove sarà loro indicato il giorno, l'ora ed il locale in cui i medesimi avranno luogo.

MINISTERO DELLA GUERRA.

Direzione generale dell'Amministrazione militare.

Per conveniente norma delle Amministrazioni dei varii Corpi di R. truppa si dichiara che la somma di cui per ispese di sepoltura, dovranno venir addebitate le masse degli individui di bassa forza che vengono a decedere nell'ospedale militare succursale di Pavia è quella di L. 3 75, somma questa che dall' Amministrazione dello spedale medesimo viene per tale oggetto pagata a chi di ragione.

Nulla è innovato al disposto dall' art. 230 del regolamento sul servizio sanitario militare in data dei 4 giugno 1833, in quanto riflette le precitate spese relativamente agli ufficiali.

La presente disposizione s' intende aver effetto dal primo gennaio della corrente annata, giorno dell'istituzione dell' ospedale militare succursale prementovato.

La presente inserzione serve di partecipazione ufficiale.

Il Ministro.

Il magg. gen. incaricato della direz. gen. dell'armata
INCISA.

MINISTERO DELLA MARINA.

Notificanza.

Occorrendo di addivenire alla nomina di dodici sottotenenti di vascello nello Stato-maggiore generale della Regia Marina, in base alle disposizioni sancite colla Legge delli 8 luglio 1860, e nei termini del relativo Regio Decreto emanato sotto la stessa data, si porta a cognizione della Marineria mercantile nazionale che gli esami prescritti dal citato Rescritto avranno principio presso il Comando Generale del Dipartimento settentrionale in Genova col giorno 15 del prossimo mese di giugno, e dinanzi alla Commissione che verrà a tal fine nominata.

S'invitano pertanto i capitani di prima classe che si trovano nelle volute condizioni, fra cui quella di non aver ancor compito il 32.o anno di età, e che intendano concorrervi, a presentare le loro domande al prefato Comando Generale non più tardi del giorno dieci del sovradetto mese di giugno, corredandole dei titoli seguenti, cioè:

1. Della patente di grado nella Marina Mercantile;
2. Del libretto di matricolazione, od altro titolo equivalente;
3. Della fede di nascita debitamente legalizzata;

Si rammenta poi che, ai termini dell'articolo 2 del ridetto R. Decreto, le materie su cui dovrà aggirarsi l'esame di cui trattasi sono le seguenti:

1. Telegrafia nautica internazionale (Codice Regnoli);
2. Servizio dell'uffiziale di vascello a bordo;
3. Imbarco e sbarco delle artiglierie, ecc.;
4. Idem generale della manovra delle bocche a fuoco;
5. Precauzioni nello imbarco e sbarco delle polveri e delle materie incendiarie, non che dei proietti.

Il candidato dovrà inoltre redigere un rapporto in lingua italiana. Quegli che, oltre ad una sufficiente nozione della lingua francese, possedesse altre lingue straniere, a parità di merito avrà la preferenza.

Torino, li 11 maggio 1861.

Il Ministro C. CAVOUR.

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

In seguito al Decreto del 2 del corrente mese di aprile col quale il ministro della pubblica istruzione dichiarò aperto il concorso alle cattedre vacanti di letteratura italiana nel R. liceo del Carmine e di letteratura greca e latina nel R. liceo di S. Francesco da Paola in Torino, si recano a cognizione degli aspiranti le seguenti avvertenze:

1. La dimanda di ammissione si trasmetterà al regio provveditore agli studi per la provincia di Torino, presidente della Giunta esaminatrice, entro tutto il 15 del prossimo mese di maggio.

2. Nella dimanda si dichiarerà per qual forma di concorso l' aspirante intenda presentarsi, se cioè per titoli o per esame, ovvero per ambedue le forme.

3. I documenti onde vuol essere la dimanda accompagnata a termini dell' art. 4 del R. Decreto 18 agosto 1860, sono:

a) La fede di nascita.

b) La fede di buona condotta spedita dal sindaco del comune dell' ultimo domicilio, con dichiarazione del fine per cui il certificato è richiesto.

c) Gli attestati degli studi mezzani e universitarii, il diploma di laurea ovvero i titoli equivalenti, e le altre carte per le quali il candidato creda per avventura di essere eleggibile senza prova di esami.

d) Una narrazione ove il richiedente espone in modo particolareggiato l' istruzione ricevuta, gli studi preferiti, gli ufficii sostenuti, e gli insegnamenti ai quali crede essere idoneo.

4. Ove sianvi aspiranti per esame, questo avrà luogo nella seconda metà di settembre e la Giunta esaminatrice fisserà i giorni in cui si terranno gli esperimenti.

5. Un mese prima degli esperimenti si avviseranno gli aspiranti della loro ammissione o delle cause che l' hanno impedita; perciò vorranno questi indicare nella dimanda il luogo del loro domicilio.

R. UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TORINO.

Visto il R. Decreto 3 gennaio 1838;

Visto il Regolamento per gli studi della Facoltà Medico-chirurgica approvato con R. Decreto 31 ottobre 1860;

Vista la nota ministeriale 17 aprile ultimo scorso;

Si notifica quanto segue, cioè:

Nel giorno di sabato, 1 del prossimo mese di giugno, avranno principio in questa R. Università degli studi gli esami di concorso pel posto di assistente capo alla Clinica chirurgica nello Spedale Maggiore di S. Gio. Battista, in questa città, che sarà per rendersi vacante con tutto il mese di dicembre del corrente anno.

Per l'ammissione agli esami suddetti gli aspiranti dovranno, fra tutto il giorno 15 del corrente mese di maggio, presentare al Consiglio direttivo del servizio Medico-chirurgico delle Cliniche universitarie, che hanno luogo in detto Ospedale, la domanda ed i documenti indicati all'art. 6 dell'anzi mentovato R. Decreto.

Torino, 1 maggio 1861.

D'ordine del signor Rettore,

Il Segretario Capo, AVV. ROSSETTI.

Leggesi nel *Giornale officiale di Napoli* dell' 8:

Da qualche tempo si lamenta in questa metropoli un continuo smercio di false monete.

Richiamata l'attenzione del Corpo dei Carabinieri R. sopra questo criminoso traffico, riusciva al maresciallo d'alloggio Pennani 1.o Giuseppe, stanziato nel quartiere Vicaria, di bene avviare con solerti indagini alcuni indizi che fecergli raggiungere lo scopo. Di fatti, la sera del 21 marzo p. p. accompagnato da un drappello di suoi dipendenti e da due zelanti militi della Guardia Nazionale, trasferivasi in una casa al vicolo Lammatari (quartiere Stella) dove sorprese in flagrante fabbricazione di false monete certo Domenico Vitale, calzolaio, e la di lui moglie Carmela. Il Vitale all'apparire della forza tentò fuggire da una seconda porta della sua abitazione, ma venne immantinenti raggiunto dalla forza medesima, ed unitamente alla detta di lui consorte fu tratto in potere della giustizia con le prove del reato.

Nel frattempo che la forza così procedeva, una folla di gente ch'erasi radunata in quella via, saputo il motivo dell'arresto, confermava ai Carabinieri R. che la Carmela, vestita da garibaldiana, era di fatti solita spendere falsa moneta di complicità con uno sconosciuto che spesso abusava pur egli della rispettabile divisa dell'armata meridionale.

Dopo questo primo successo il suddetto maresciallo di alloggio Pennani, visto che non cessava il criminoso smercio, non dimise il pensiero di scoprire il complice suddetto ed altri falsi monetari, e poscia che ebbe pur quegli consegnato alla punitiva giustizia il 30 precorso aprile, sostenuto da alcuni suoi dipendenti portavasi di sorpresa all'abitazione del muratore Raffaele Capozzo, di questa città, nel vicolo Cavone S. Vincenzo (circondario Stella), e picchiando l'uscio, niuno rispondeva. Adocchiando però tosto dal buco della toppa, osservò che un uomo con grossa mazza cercava distruggere molto materiale; allora, tornate vane le nuove intimazioni d'aprire in nome della legge, scalò di subito il maresciallo d'alloggio una finestra, e saltando nella camera trovossi di fronte al Capozzo in atto minaccioso ed offensivo, ma egli imperterrito seppe tenerlo in rispetto con la propria spada; ed introdotti i compagni, venne il delinquente assicurato col sequestro de' moduli di monete, parte ultimate, e parte imperfette, ed una quantità di corrispondente materiale ed attrezzi inerenti a siffatta fabbricazione.

INGHILTERRA

Scrivono da Londra 7 maggio al *Moniteur universel*:

La proposta fatta per la dotazione della principessa Alice parve cotanto moderata che venne adottata senza sollevare la menoma osservazione nè per parte della Camera nè per parte della stampa. Il regolamento di quest'appannaggio, e della pensione, sembra d'altronde consacrare un principio importante in presenza di una famiglia reale numerosa: si è che i secondogeniti non hanno diritto ad una dotazione tanto forte quanto i primogeniti.

La dichiarazione fatta da lord John Russell che il governo inglese sarebbe disposto a riconoscere il diritto degli Stati confederati a rilasciar lettere di marca, ha cagionato un certo dissapore in Inghilterra, a malgrado della restrizione la quale dichiara che i vascelli arrestati saranno giudicati da un tribunale di catture regolarmente costituito. Si è saputo del pari che parecchi corsari del Sud erano partiti per impadronirsi dell'oro californiano caricato a Aspinwall per Nova York. Ordini furono spediti senza ritardo di caricare quell'oro per Londra; assicurazioni per un milione di sterline furono aperte a Londra in quest'occasione. Le polizze d' assicurazioni per i porti del Sud furono portate dal 4 per cento al 5 per cento, e quelle pei porti del Nord a 2 per cento.

Cominciano gli Americani a provar gl' inconvenienti di non aver accettato i nuovi principii marittimi inscritti nella dichiarazione di Parigi. Si fanno egualmente a proposito di quella guerra le osservazioni seguenti: L'America, che ha rigettato i principii del Congresso di Parigi, denunzia i corsari come pirati; la Inghilterra, che li ha adottati, riconosce le lettere di marca.

Le corrispondenze meglio informate di Nova York recano i particolari seguenti: Le truppe del Sud avevano formato il progetto di sorprendere Washington, e insieme colla sede del governo, i membri stessi del governo degli Stati Uniti. I moti scoppiati simultaneamente a Baltimora, ad Harpers Ferry e a Norfolk mostrano la probabilità di questo piano. Ma più di 10,000 uomini di truppe sono arrivati da Nova York e da varii punti del Nord, ove gli uomini di tutti i partiti, repubblicani e democratici, sono accorsi alla difesa del governo federale. Come per altra parte par certo che il passaggio a traverso il Maryland sia libero, la capitale dev' essere probabilmente fuori di pericolo.

Una volta preservato Washington, credesi che il signor Lincoln si manterrà sulla difensiva nei limiti necessari per respingere qualsiasi invasione, e che agirà contro il Sud con un sistema di blocco.

Quanto alla distruzione dei legni che ha avuto luogo a Norfolk, essa è meno considerevole di quanto si era detto prima. La perdita più spiacevole è quella della fregata a vapore *Merrimac*, la quale or sono pochi anni, aveva destata l'ammirazione di tutti i costruttori, nel viaggio ch' essa fece in Inghilterra. La perdita in approvvigionamenti e in munizioni da guerra distrutte a Norfolk, Harpers Ferry e Alexandria, è per lo contrario importantissima. Essa ha cagionato incontanente un ribasso del prezzo di tutti gli oggetti d'armamento marittimo nei porti americani.

AUSTRIA

Scrivono al *Nord* da Pesth, al 5 maggio:

L'opinione pubblica e gli avvenimenti procedono in ordine logico; per indicarvi questo processo mi limiterò a citarvi alcuni fatti che caratterizzano la situazione.

Da lungo tempo i giornali hanno designato il signor Deak come l'uomo della transazione. La memoria della sua gloriosa carriera parlamentare, il suo carattere franco e retto e la sua grande esperienza ne fanno un capo potente ed amato. Egli primo entrò nella via della conciliazione con una proposta in favor di un'allocuzione, egli da cui il centro e la destra speravano che rannoderebbe la maggioranza al progetto di allocuzione, concentrando le discussioni sulla questione della forma, anzichè su quella della sostanza. Il discorso-manifesto produsse il risultamento che il signor Deak non bada più alla questione di forma, ma alla questione della sostanza, ove avvi accordo e che rinunzia alla proposta in favore dell'allocuzione. Questa determinazione basterà per rannodare un' immensa maggioranza per la risoluzione-manifesto.

I Transilvani, vedendo che la loro separazione dall'Ungheria non è che il risultamento di una tattica per dividere la Transilvania e impedirla d' inviare i suoi rappresentanti a Pesth, cominciano a rannodarsi intorno all'opinione che non vuolsi una Dieta della Transilva-

---

abbiano affatto a disprezzare i frutti di questo teatro!

Io non mi piglierò ora la briga di sottoporre a minuta analisi tutti questi lavori, onde negli ultimi tempi s'è arricchito il repertorio della Compagnia Toselli; chè ciò non mi consentirebbero guari i ristretti limiti d'un'appendice e la pazienza dei lettori. I quali già ben sanno con quanta maestria nel *Pover Parroco* il Pietracqua abbia scolpito il carattere d'un modesto e caritatevole curato di campagna, vero sacerdote secondo il Vangelo; i quali hanno, pianto alla rappresentazione del *Rispeta toa fomna*, benchè qui l'attore collo staccarsi alquanto da quella semplicità d'azione che tanto giustamente predilige non abbia potuto evitare appieno una certa esagerazione di mezzi e di effetti; i quali finalmente hanno ammirato la festività del dialogo e la verità (forse assai più *fotografica*, direi quasi, che pratica) dei caratteri delle *Grame lenghe*. Nè questi stessi lettori mi permetterebbero ora certamente un così tardivo esame delle tre commedie dello Zoppis sopra accennate, perchè le medesime dopo una lunga serie di rappresentazioni ebbero oggimai la consacrazione degli applausi del pubblico, che nei lavori di quest' ultimo trova forse maggior raffinatezza d'arte a fronte di minor sicurezza nello studio dei caratteri, laddove nel Pietracqua parmi minore lo sforzo dell'arte, perchè in lui forse è più pronta, più naturale quella intuizione, che in un carattere indovina una commedia, e quella facoltà che caratterizza il vero autore comico, e che consiste nello afferrare a prima giunta e senza esitazione i tratti saglienti d'un tipo, in guisa che non occorrano nè accessorii, nè lenocinii per dargli vita e verità.

Però v'ha ancor una commedia del Pietracqua, che per noi ha tutta la freschezza della novità, è quest'è *La Miseria*, rappresentata recentemente al teatro Alfieri, dove il Toselli ha trasportato la sua Compagnia.

Una intiera famiglia vive in una squallida soffitta in mezzo alla più orribile miseria, perchè neghittosa ed infingarda. La madre, Marianna, va limosinando alla porta delle chiese col pretesto di vendervi immagini sacre e candelotti; il primo figlio, Stefano, vinto dal mal esempio materno, abbandonò l'officina e poltrisce nell'ozio; il secondo, Pietro, non cercò neppure di trovar lavoro, e soffre la fame piuttostochè guadagnarsi un tozzo di pane; il terzo, Paolino, ancor ragazzo, con un cesto di zolfanelli va vagando per le vie della città, e privo di ogni educazione, non riuscirà a meglio de' suoi fratelli.

Giuseppe, un onesto operaio che sposò una figlia di Marianna e che col lavoro si procaccia una certa quale agiatezza, dopo avere speso invano i suoi consigli per ritrarre questa famiglia da tanta abbiezione, cessò di vedere i suoi parenti. Però un giorno, invitato da Paolino, si reca nella soffitta e dopo giusti rimproveri alla madre ed ai cognati che preferiscono di vivere vergognosamente della pubblica carità anzichè cercar lavoro, toglie seco il ragazzo per mandarlo a scuola, e minaccia agli altri l'arresto come vagabondi, se non si risolvono a mutar costume.

Stefano, meno guasto di tutti e per giunta innamorato d' una buona ragazza del popolo, cui non aveva peranco osato dichiarare l' amor suo, perchè non poteva offrirle altro che di dividere la sua miseria, rimane colpito dalle parole di Giuseppe e, trovato in sè il coraggio di rientrare nell'officina che aveva abbandonata, costringe il fratello Pietro a seguirlo colà. Marianna resta sola: ma tanto è attaccaticcio così l'esempio del bene come quello del male, che essa pure abbandona il commercio degli *abitini* e dei candelotti per cucire panni di soldati.

Sei mesi dopo, nel second'atto, il lavoro ha già portato i suoi frutti e noi ritroviamo la stessa famiglia in una cameretta ben modesta, ma dove regnano l'ordine e la pulitezza, che sono la ricchezza dell' operaio! Stefano ha colla sua assiduità e diligenza acquistato la benevolenza del suo padrone e per di più va mulinando nel cervello il progetto di una nuova macchina che, se può riuscire, il porrà in grado di affrettare le sue nozze colla Angelina da lui amata e che sempre lavora in compagnia della vecchia Marianna. Paolino va alla scuola e ricompensa le cure del cognato Giuseppe collo studiare assai. Lo stesso Pietro, benchè sia alquanto restio nel porsi in sulla buona via, tuttavolta si va raddrizzando; ma, a guastare l' armonia di così lieto quadro, ei viene ad innamorarsi dell'amante del fratello e prova quasi gelosia della propria inferiorità a fronte di lui. Stefano cerca di consolare il fratello e questi promette di dimenticare il suo amore — e l'atto si chiude con una modesta festa di famiglia per il giorno onomastico di Marianna, cui i figli, Giuseppe e sua moglie e l'Angelina presentano il loro regalo.

Dal secondo al terz'atto corre un anno, e nel frattempo Stefano compiè felicemente la sua macchina e questa invenzione gli procaccia onori e ricchezza. Egli ebbe una medaglia e la Società degli operai, alla quale egli era ascritto, debbe inviargli una deputazione per presentargliela. Tutta la famiglia è sossopra per una tale solennità, cui Stefano, non dimentico nella prospera fortuna delle antiche promesse, volle pure invitata l' Angelina, la sua futura sposa.

Giunge la deputazione: si recitano i consueti discorsi e non mancano applausi ed acclamazioni. Stefano vede il fratello Pietro che, non ancora libero affatto del suo scapuccio amoroso, se ne sta in un angolo tutto rattristato; allora si stacca dal gruppo e ponendo nelle mani del fratello la ricevuta medaglia, a lui ne affida la custodia, a lui che, dic'egli, se ne sta modestamente silenzioso, eppure ebbe tanta parte nella premiata invenzione. Pietro ha fatto al fratello il sacrifizio del suo amore e questi cerca di compensarlo facendolo partecipe alla sua gloria.

Ecco in iscorcio il soggetto della nuova commedia, dove il Pietracqua, dopo aver dipinto la miseria che nasce dall' infingardaggine e dalla scioperatezza, riesce alla glorificazione del lavoro; commedia dove, come in parecchie altre scritte da questo autore, hai forse povertà d' invenzione e d' intreccio, ma dove la verità dei caratteri, la naturalezza della azione, e la massima abilità con cui sono toccate le mille particolarità della vita interiore e dei costumi delle famiglie operaie, costituisce indubbiamente un merito ed un pregio singolarissimo.

nia, poichè la Transilvania non è, come la Croazia, un regno confederato, ma una parte integrante dell'Ungheria, un pezzo del territorio ungherese. Il perchè i Secli presero la determinazione d'inviare i loro rappresentanti direttamente a Pesth. Il distretto d'Udarhely procedè già in conseguenza all'elezione de' suoi rappresentanti.

I Croati finirono per accorgersi della parte che si voleva far loro rappresentare. Senza entrare in altri particolari non cito che l'affare della Dalmazia. S'incorporò la Dalmazia alla Croazia, ma senza procedere alla esecuzione. Si disse a' Croati che rompevano la loro confederazione coll'Ungheria accettando le leggi austriache e che se inviavano i loro deputati a Vienna invece d'inviarli a Pesth la Dalmazia sarebbe costretta ad inviare i suoi a Agram. I Croati pretendevano che non potevano inviare i loro a Vienna primachè la Dalmazia inviasse i suoi a Agram. Confidando nelle promesse dell'Austria, i Croati usarono tutti i mezzi per far in Dalmazia propaganda in favore dell'unione croata, ma, pur ordinando l'incorporazione della Dalmazia alla Croazia, il governo austriaco seguì in Dalmazia altra politica. Imprigionò coloro che predicavano ai dalmati l'unione colla Croazia. L'affare è a quel punto. I due partiti della Dieta dalmata inviarono deputazioni a Vienna; il bano di Croazia vi menò altresì la deputazione croata. Vanno a cercare una soluzione là ove non avvi che confusione e incertezza.

Nonostante l'insediamento delle autorità e dei tribunali costituzionali, l'Austria mantiene in Ungheria i suoi gendarmi, la sua polizia, i suoi agenti di monopolio, i suoi ufficii di bollo, i suoi esattori. Questo dualismo produce conflitti giornalieri tra i due opposti sistemi. Bastano alcuni fatti per ispiegare l'irritazione cui provoca questo antagonismo. Le autorità costituzionali fecero arrestare parecchi impiegati austriaci per furto. Tra questi impiegati ve ne ha parecchi che affermano aver portato via la cassa, non coll'intenzione di rubare, ma per salvarla per conto del governo austriaco, quantunque queste casse fossero casse comunali e degli orfani, e in conseguenza il governo non avesse alcun diritto sovra di esse.

In certi distretti si fa di ogni casa una caserma per forzare i proprietarii a pagare le contribuzioni. I soldati sono autorizzati a far uso delle armi alla minima osservazione. A che riusciranno queste esazioni militari? A nient'altro che ad una resistenza affatto passiva; si lascierà fare, si lascierà prendere. Vi saranno furti a mano armata, le popolazioni saranno impoverite, ma il tesoro non ricaverà che pochissimo. Si prenderà del bestiame, forse dei mobili, del grano, ecc., ma nessuno comprerà, a meno che non si trasportino quegli oggetti fuori delle frontiere. Fortunatamente non vi furono ancora collisioni colle truppe; ma chi può rispondere per l'avvenire?

Scrivono da Vienna 8 maggio all'*Osserv. triest.*:

Giunse qui oggi a mezzogiorno e si propagò colla rapidità della folgore la novella del suicidio del conte Ladislao Teleki, accaduto questa notte a Pesth. E l'effetto di tale notizia fu precisamente quello della folgore che cada da cielo sereno; ognuno ne rimase profondamente scosso, direi quasi istupidito. Il conte Teleki era notoriamente il capo del partito più avanzato ungherse, era, dicevasi, persino un avversario di Deak; attendevasi fra di essi appunto oggi una lotta parlamentare nel seno della Dieta di Pesth; la notizia del tragico avvenimento riesce adunque quanto inaspettata altrettanto incomprensibile. Si fa diligentissima ricerca delle sue più prossime cause, e de' suoi più prossimi effetti, ma non vi si riesce, per essere lo spirito d'ognuno, sotto impressione del fatto, troppo violentemente agitato, ed incapace del necessario equilibrio delle sue forze a proferire una sana sentenza.

Volendo non di manco dir alcunchè, e fosse pure per via d'ipotesi, di questo avvenimento, delle sue cause e de'suoi effetti, credo consulto di avvertire, quanto alle cause, a due circostanze che possono aver resa odiosa la vita al disgraziato Teleki. La prima si è la parola d'onore da esso lui data all'imperatore che lo rimise in libertà, di smettere il mestiere di agitatore politico; e la seconda quel certo discredito nel quale egli era recentemente caduto colle sue teorie nel paese stesso ch'egli presumeva di condurre alla pratica delle medesime. La promessa fatta al sovrano, e la fede mancata, e l'inanità degli sforzi per adonestare colla fine i mezzi, e il rammarico della non riuscita, e il dolore del disinganno, e con tutto questo la disperazione, gigante sempre negli animi bollenti quale era quello del Teleki, sono, a parer mio, motivi bastanti a mettere l'arma suicida nella mano d'un uomo che, intemperante nelle sue aspirazioni, si trova repente prostrato sotto il peso di contrarie potenze, e dubita di sè e di tutti, e dispera dell'avvenire.

In quanto agli effetti del suicidio del conte Teleky, si vanno facendo un mondo di congetture. Molti pretendono che la sua repentina scomparsa dalla scena politica possa agevolare le intelligenze in Ungheria, e per tale ragione essere proficua alla causa dell'ordine e della pace. Costoro argomentano da essa secura, perchè non contrastata vigorosamente, la vittoria dei moderati Deak e consorti. Ma io credo che codesti ragionamenti pecchino di soverchio e non giustificato ottimismo. Si dimentica che Teleky sanguinoso cadavere e cinto dell'aureola del martirio diventa per le genti immaginose, ardenti, ed estremamente impressionabili dell'Ungheria, un oggetto ben più degno d'ammirazione, di riverenza e di culto, che mai non potesse essere Teleky deputato eloquente, diplomatico fortunato e patriotta audace; che il morto di sua mano, e morto quasi come vittima sull'altare della patria, avrà sempre ragione nella fantasia del popolo, mentre il vivo poteva avere talfiata, ed ebbe effettivamente anche negli ultimi tempi, torto dichiarato nella mente serena e nel sano criterio del popolo medesimo. E poi ragionando in concreto, quale immenso vantaggio si ottiene per la causa dell'ordine e della pace, dalla vittoria secura e incontrastata di Deak e consorti? Non c'illudiamo: Deak, comechè reputato uomo della moderazione, non è però meno ungherese di Teleky, e se meno di lui inclinato alle intemperanze, ai partiti estremi, alle risoluzioni precipitose, certo molto più potente di lui per ingegno, per fermezza di carattere, per tenacità di propositi e per autorità nel suo paese e fuori; quindi avversario più pericoloso per l'Austria unita che mai non fosse il conte Teleky. E che Deak si debba tenere sempre in conto di avversario nostro, ci è prova, più che patente, palpabile, il tenore del discorso ch'egli doveva tener oggi alla Dieta di Pest, combattendo, come dicevasi, le aspirazioni estreme di Teleky e consorti; leggete il sunto di quel discorso, che trovasi stampato nel foglio vespertino della *Presse* (vedi sotto) e vedrete quanto Deak sia lontano dalla politica austriaca; e quanto debba essere difficile, per non dire impossibile, un'intelligenza tra Vienna e Pest sulla base del programma di Deak. Leggete poscia i telegrammi dei nostri fogli odierni ed apprenderete che Deak stesso, all'annunzio della catastrofe onde fu teatro la camera da letto del conte Teleky, propose alla Dieta con voce soffocata dal pianto, che si levasse la seduta prorogandola fino a lunedì in vista del lugubre avvenimento. E dopo tutto ciò dite, se è lecito di credere e di sperare che la morte violenta d'uno dei caporioni ungheresi possa arrecar vantaggio alla nostra causa.

In molti circoli è già sparso il sunto del discorso, con cui Deak intendeva proporre di emettere un indirizzo nell'odierna seduta, aggiornata in seguito alla morte di Teleky. In esso vengono proposti tre quesiti: 1. Che debba dire in generale la Dieta; 2. a chi debba indirizzare la sua allocuzione; 3. in qual forma la Dieta debba esprimere la sua dichiarazione. Alla prima domanda risponde il progetto d'indirizzo. Il medesimo sviluppa l'autonomia e l'indipendenza costituzionale del paese. L'unico vincolo che lega l'Ungheria alla monarchia trova la sua espressione nell'identità della Casa imperante, nell'unione personale. Nelle leggi fondamentali dell'Ungheria si cercano invano le traccie d'una unione reale. Deak dimostra la sua asserzione con varie citazioni del diritto pubblico ungherese, da cui risulta una differenza tra le istituzioni dell'Ungheria e quelle delle altre parti della monarchia, ch'è incompatibile coll'unione reale. Così nell'Ungheria durante la minorità del re, il tutore del principe minorenne, e quindi il depositario della suprema autorità governativa, è il palatino, mentre nel resto dell'Austria tale ufficio incombe al più prossimo parente dal lato paterno. Qualora la dinastia si estingua anche nella sua linea femminile, il diritto della libera elezione del re ritorna all'Ungheria, e la monarchia si scioglie, come quella che non è tenuta unita da alcun altro vincolo fuor quello della Casa imperante. Nella conchiusione del progetto viene posta come condizione, per comunicare le trattazioni che precedono l'incoronazione, il ripristinamento di fatto della costituzione completa, l'istituzione del ministero parlamentare, l'integrazione della Dieta, ecc.

Quanto al secondo punto, Deak consiglia di rivolgere la parola a colui che ha convocato la Dieta e che solo ha il potere di convocarne i membri ancora mancanti: a S. M. Francesco Giuseppe I. Riguardo al terzo punto, Deak combatte la proposta d'una risoluzione e raccomanda la forma dell'indirizzo. Dice non ricordarsi di alcun esempio che una Dieta abbia incominciato le sue funzioni con una risoluzione e non abbia comunicato il contenuto della medesima a colui, dal quale la Dieta attende l'adempimento delle condizioni da essa poste. Il mezzo della risoluzione fu preso soltanto quando ambedue le parti erano in arme e alla vigilia di aperte ostilità. Gli oppositori dell'indirizzo muovono l'obbiezione che S. M. non è da considerarsi legittimo erede al trono, perchè nell'atto di abdicazione di Ferdinando V non è fatta menzione speciale dell'Ungheria; ma ad onta di quest'errore di forma, l'abdicazione è avvenuta di fatto, e chi asserisce che la medesima è valevole soltanto per le provincie ereditarie, ma non già anche per l'Ungheria, viola la sanzione prammatica. Ora se, per far ragione alla sanzione prammatica, si volesse dichiarare nulla l'abdicazione anche riguardo alle provincie ereditarie, perchè non è valevole per l'Ungheria, ciò sarebbe mettersi in opposizione colla popolazione delle provincie ereditarie e con tutta la diplomazia d'Europa, che ha riconosciuto Francesco Giuseppe. Perciò Deak fa alla Camera l'invito di rivolgere un indirizzo a S. M. (Telegr. della *Presse di Vienna*).

La *Gazzetta di Venezia* ha da Vienna 10 maggio il dispaccio telegrafico seguente:

L'indirizzo in risposta al discorso del trono fu già stampato e domani ne seguirà la discussione.

Tutta Pesth veste a lutto per la morte del conte Teleky, a cui si celebrano oggi solenni funerali, e del quale fu comprovato il suicidio.

— Il *Giornale di Verona* ha da Vienna 10 maggio il seguente dispaccio elettrico in data di Pesth 10, ore 3 pomeridiane:

Sono finiti in questo punto i funerali di Teleky. Immensa pompa. Erano presenti la Dieta; tutte le autorità, il Comitato, ecc. Varie migliaia di persone seguirono il corteggio al cimitero.

FATTI DIVERSI

TERREMOTI. — Leggesi nel *Monitore toscano* sotto la data di Firenze 10 maggio:

Nella notte del 9 corrente, a ore 2 3/4, una violenta scossa di terremoto, prima sussultorio, poi ondulatorio, preceduta da forte rombo in direzione dal Sud-Est al Nord-Ovest, e della durata di 8 secondi circa, svegliò e pose in costernazione la città di Montepulciano. Molti uscirono dalle case, in alcune delle quali suonarono i campanelli; ma nè alle persone, nè alle fabbriche ne venne alcun danno.

La scossa fu sensibilissima pure a Chiusi, dove diroccarono due camini, e si annunzia caduto qualche camino anche a Sinalunga.

Nella giornata si rinnovarono le scosse a Montepulciano, e stanotte a Chiusi, ma lievi. A Cetona è rimasta danneggiata la torre dell'Orologio, caduto un palco e ferita una donna.

Pare che il terremoto abbia avuto la sua sede nell'Umbria, e dicesi che a Città della Pieve siano rovinate alcune case, e si abbiano a deplorare due vittime.

PUBBLICAZIONI. — Il sig. Antonio Monghini di Ravenna ha pubblicato di recente a Firenze un discorso sulla strada ferrata diretta di congiunzione del Mediterraneo coll'Adriatico per gli Appennini centrali a Ravenna. Questa Memoria, scritta con chiarezza ed erudizione, è dedicata al conte Gioacchino Rasponi, deputato al Parlamento italiano.

ULTIME NOTIZIE

TORINO, 13 MAGGIO 1861

Ieri S. M. il Re ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

La Camera dei Deputati nella tornata di sabbato condusse a termine la discussione dello schema di legge concernente l'abolizione dei vincoli feudali tuttavia esistenti in Lombardia, che con parecchie modificazioni proposte dalla Commissione e da deputati approvò con voti 151 sopra 205.

Gli uffizi della Camera dei deputati hanno eletto le seguenti Commissioni:

Per esaminare il progetto di legge presentato dal ministro delle finanze sulla — Abrogazione delle disposizioni eccezionali attualmente in vigore nella città di Livorno riflettenti i pubblici incanti — i signori Andreucci, 1.o ufficio; Menichetti, 2.o; Mosca, 3.o; Macciò, 4.o; Cavour G., 5.o; Panattoni, 6.o; Bracci, 7.o; Malenchini, 8.o; Fabrizi, 9.o.

Per esaminare il progetto di legge presentato dai ministri dei lavori pubblici e delle finanze concernente la — Convenzione tra le Finanze nazionali e la Società anonima delle ferrovie romane per la costruzione e l'esercizio del tronco di strada ferrata da Ravenna alla linea Bologna-Ancona — i signori Audinot, 1.o ufficio; Rorà, 2.o; Mayr, 3.o; Brunet, 4.o; Valerio, 5.o; Melegari Luigi, 6.o; Fenzi, 7.o; Fiorenzi, 8.o; Rasponi, 9.o.

Le corse di cavalli che per cura della Società nazionale soglionsi fare ogni anno di questi giorni incominciarono ieri in Piazza d'armi favorite dal tempo e con una folla numerosissima nei palchi e tutto attorno all'ampio steccato.

S. M. il Re coi principi Umberto e Amedeo e la principessa Maria Pia, S. A. R. la duchessa di Genova col principe Tommaso e la principessa Margherita assistettero al gradito spettacolo.

Le corse incominciarono alle 3 e terminarono alle 6.

La Società Nazionale delle corse di Torino notifica:

Che in seguito a concerti presi coi proprietari di cavalli e col Municipio, le corse che dovevano aver luogo domani 14 corrente sono trasportate a domenica 2 giugno, meno la corsa *omnium* che non è rimandata.

Torino, il 13 maggio 1861.

Per la Direzione il Direttore relatore
G. Adamino.

La *Gazzetta di Venezia* ha da Vienna 11 maggio il seguente dispaccio telegrafico:

S. M. l'imperatore in risposta all'indirizzo della Camera dei Signori manifesta la sua soddisfazione che la Camera abbia risoluto di secondare gagliardamente i suoi sforzi pel bene della patria, e riconosce l'espressione del nobile sentimento in cui la dichiarazione della fedeltà tradizionale e dell'attaccamento alla persona e alla casa imperiale, si associa all'intelligenza liberale dei nuovi doveri.

Dispacci telegrafici di Vienna, pubblicati dalle gazzette di Venezia e di Verona, confermano la notizia di un'insurrezione religiosa scoppiata a Kasan nella Russia Asiatica. L'autorità prese misure di rigore; sessanta contadini vennero fucilati. Il generale Bibikoff era partito per quella volta con pieni poteri.

Il corriere di Francia è in ritardo.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 11 *maggio* (*sera*).

Un terribile incendio ha quasi distrutto la città di Glaris (Svizzera). La chiesa, il palazzo di città, la posta, rimasero preda delle fiamme.

— Lettere da Pesth confermano la notizia del suicidio del conte Teleky.

Notizie di Borsa.

Fondi Francesi 3 0/0 — 69 45.
Id. id. 4 1/2 0/0 — 96 20.
Consolidati Inglesi 3 0/0 — 92.
Fondi Piemontesi 1849 5 0/0 — 73 60.

(Valori diversi).

Azioni del Credito mobiliare — 710.
Id. Strade ferrate Vittorio Emanuele — 380.
Id. id. Lombardo-Venete — 496.
Id. id. Romane — 231.
Id. id. Austriache — 507.

Borsa di Vienna sostenuta.

Parigi, 11 *maggio*, *sera*.

La *Patrie* di questa sera annunzia che i legni da trasporto destinati a ricondurre le truppe francesi dalla Siria partiranno il 15 da Tolone.

— Si ha da Liverpool che vennero trasportati sei milioni per l'America.

Parigi, 11 *maggio* (*sera*)

Senato. — Discussione della petizione per la revisione della convenzione marittima tra la Francia e l'Inghilterra.

La Commissione propone che la petizione sia inviata ai ministri degli affari esteri, di marina e commercio.

— Il vice ammiraglio Cécile appoggia la conclusione della Commissione. Il ministro Baroche e Michel Chevalier la combattono.

Madrid, 10. Soleyman, fratello dell'Imperatore del Marocco, con alcune tribù di Kabyli, si oppongono al pagamento delle indennità alla Spagna. L'imperatore mostrasi fermamente deciso a pagare.

Parigi, 12 *maggio* (*matt.*)

Vienna, 12. Il ministro Schmerling ha presentato varii progetti di leggi al Consiglio dell'Impero. È cominciata la discussione dell'indirizzo.

Ragusa, 10. Gli agenti consolari hanno di nuovo tentato di vettovagliare Nisick.

Dervich pascià con un corpo di truppe è pronto ad attaccare il nemico nelle gole di Douga presso Kristaz.

Parigi, 12 *maggio*, *sera*.

La *Patrie* ha quanto segue:

« Il Ministero austriaco avrebbe deciso che nel caso in cui l'indirizzo di Deak fosse adottato, l'Austria farebbe un ultimo tentativo di transazione; ove tale tentativo non avesse buon esito, scioglierebbe la Dieta di Pesth.

« Sono in corso trattative colla Croazia relativamente ai confini militari. »

— Si ha da Madrid:

« Assicurasi che la Gran Bretagna manda una squadra in Gibilterra.

« Assicurasi che i Marocchini espongono umilmente al governo di Spagna le difficoltà a cui devono sottostare pel pagamento dell'indennità alla fine di maggio. Essi offrono di pagare la somma che potranno. »

Parigi, 13 *maggio*, *mattina*.

Nella città di Glaris l'incendio consumò trecento case. Quattromila persone trovansi prive di asilo. Il numero dei morti e feriti è ancora ignoto.

— Le ultime notizie dall'America recano:

« Il telegrafo tra Nuova York e Washington è ristabilito.

« Da Nuova York, in data del 2, si annunzia che la probabilità di un conflitto immediato diminuisce.

« La legislatura del Maryland ha votato contro la separazione.

« Il governatore della Virginia ha annunziato a Lincoln che non permetterà alle truppe del Sud di traversare la Virginia. — Lincoln ha proclamato il blocco dei porti della Virginia e della Carolina del Nord. — Corre voce che il Tennessee abbia votato in favore della separazione. — Un proclama di Davis dice che il Sud resisterà ad oltranza a qualsiasi attacco. — I cambi sono a 105. »

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO

13 maggio 1861 — Fondi pubblici.

1849 5 0/0. 1 genn. C. d. g. p. in l. 73 75. p. 31 magg. C. d. m. in c. 73 75 in liq. 73 80 p. 31 magg. 73 75, 73 75 p. 30 giugno

Ultimo Imprestito 8/10. 1 lugl. C. d. m. in c. 76

Obbl. 1849 4 0/0 1 aprile. C. d. m. in c. 975

Fondi privati.

Cassa comm. ed industr. 1 genn. C. d. g. p. in c. 320 in liq. 320 p. 31 magg.

G. FAVALE, gerente.

Non tacerò tuttavia che, appunto perchè qui è poca l'invenzione e semplicissimo l'intreccio, meglio sarebbe stato che il Pietracqua finisse la sua commedia dopo il secondo atto, essendo il terzo meno bello per interesse drammatico ed inutile affatto, seppure non dannoso, per il pieno sviluppo del concetto ond'era inspirata la *Miseria*. Così non avrebbe avuto, dopo la scena assai bella del second'atto tra i due fratelli, ulteriore seguito l'episodio — poco opportuno e non necessario, a mio avviso — dell'amore di Pietro per la fidanzata di Stefano. Nè per ultimo sarebbevi stato d'uopo di trarre in campo l'invenzione della macchina, la quale, se giova a fornire argomento a questa benedetta coda d'un terzo atto, guasta invece (come spesso accade, quando troppo si vuol provare) l'effetto della commedia, che già era raggiunto allorchè la famiglia di Marianna, mercè il lavoro, erasi sottratta alla miseria. Si voleva dimostrare la necessità e l'importanza del lavoro e ciò s'era ottenuto nell'atto secondo, poichè l'agiatezza, onde allora godeva questa famiglia d'operai, equivaleva alle ricchezze che, mutata condizione, piovono su Stefano nell'atto terzo, e per acquistare le quali si ha da attribuirgli una importantissima scoperta. Ora ei può ben dirsi con ragione che se a tutti incumbe l'obbligo di campare onestamente colle proprie fatiche, non a tutti però è dato il genio che occorre per essere un Watt, od un Jacquart.

Eccoti, o amico mio, quel ch'io penso del teatro piemontese e della nuova commedia del Pietracqua. Ti soggiungerò, ch'io vidi la *Miseria* rappresentata al teatro Alfieri una sera di domenica e quindi davanti ad un pubblico, dov'erano in maggioranza gli operai e le persone che guadagnano il pane quotidiano col sudore della fronte. E quand'io vidi su quegli onesti volti di popolani, abbronziti dalle fatiche, tradursi in mille guise diverse l'espressione dell'intima soddisfazione ch'essi provavano al progredire della commedia, quando udii i vigorosi applausi di quelle mani incallite al lavoro, quando vidi quasi intiero quel pubblico ora scoppiare dalle risa, ora commuoversi fino alle lagrime, io fui tratto a conchiudere che in oggi, finchè autori ed attori perseverino in questa via, il teatro nostro in dialetto, non soltanto ha conquistato un posto distinto nella storia dell'arte drammatica italiana ed ha diritto di dividere con questa un briciolo di gloria, ma è soprattutto, per lo scopo educativo e morale che si propone e che efficacemente raggiunge, un'ottima scuola per le masse popolari. Insomma, nelle mani del Pietracqua e talvolta anche in quelle dello Zoppis, il teatro piemontese non è più solamente un vano trastullo, un vuoto armeggiare di sterili declamazioni o di strane finzioni, ma è essenzialmente un'opera buona.

Amico mio, fa di vincere una qualche sera la tua ripugnanza pei suoni aspri, pei modi un po' ruvidi e per il classico *contagg* del nostro dialetto e recati al teatro Alfieri, mentre la Compagnia Toselli vi recita il *Pover Parroco*, la *Sablin a bala* o la *Miseria*, e se non ne esci mezzo convertito, io mi ti do per vinto. Addio.

9 maggio 1861. V. Grimaldi.

MINISTERO DELLA GUERRA

DIREZIONE GENERALE
delle Armi Speciali

Avviso d' asta

Si fa di pubblica ragione, a termini dell' articolo 153 del Regolamento 7 novembre 1860, che essendo stata presentata in tempo utile la diminuzione del ventesimo sul prezzo cui venne in incanto del 27 p. p. aprile deliberata la provvista di metri 16,000 FILATICCIO, descritto nell'Avviso d'Asta del 17 detto, rilevante a L. 52,000, per cui, dedotti li ribassi d' incanto di L. 22,03 per cento, e del ventesimo offerto, il montare della medesima riducesi in ora a L. 38,507,30.

Si procederà presso l'Ufficio della Direzione Generale suddetta al reincanto di tale provvista, col mezzo dell' estinzione di candela vergine, alle ore una pomeridiana del giorno 16 del corrente mese di maggio, sulla base dei sovra indicati prezzo e ribassi, per vederne seguire il deliberamento definitivo, a favore dell' ultimo e miglior offerente.

Le condizioni d' appalto sono visibili presso l' Ufficio suddetto, via dell'Ospedale, num. 32, piano secondo.

Gli aspiranti all' impresa per essere ammessi a presentare il loro partito dovranno depositare o viglietti della Banca Nazionale, o titoli del Debito Pubblico al portatore per un valore corrispondente al decimo dell'ammontare della provvista.

Torino, 10 maggio 1861.

Per detto Ministero, Direzione Generale,
Il Direttore Capo della Divisione Contratti
Cav. FENOGLIO.

MINISTERO DELLA GUERRA

DIREZIONE GENERALE
Delle Armi Speciali

Avviso d'asta

Si fa di pubblica ragione, a termini dell' art. 153 del Regolamento 7 novembre 1860, che essendo stata presentata in tempo utile la diminuzione del ventesimo sul prezzo cui vennero in incanto delli 27 p. p. aprile deliberati i seguenti 3 lotti di provvista PALLETTE di mitraglia, descritti nell'avviso d' asta delli 17 detto, per cui, dedotti li ribassi d' incanto, e del ventesimo offerto, detti prezzi si riducono in ora come infra, cioè:

Lotto 1. PALLETTE di mitraglia di ferro del n. 4, del diametro di millimetri 38, di chilogrammi 34,636, al prezzo di centesimi 70 cadun chilogramma, ammontare di cadun lotto 24,245, 20, ribasso d' incanto per ogni L. 100, L. 15, montare di cadun lotto diminuito dai ribassi d' incanto e del 20.o L. 19,578.

Lotto 2. PALLETTE di mitraglia di ferro del n. 5, del diametro di millimetri 30, di chilogrammi 56,000, al prezzo di cent. 70 cadun chilogramma, ammontare di cadun lotto 39,200, ribasso d' incanto per ogni L. 100, 13, 05, montare di cadun lotto diminuito dai ribassi d'incanto e del 20.o L. 32,380, 18.

Lotto 3. PALLETTE di mitraglia di ferro del n. 5 *bis*, del diametro di millim. 33, di chilogrammi 16,000, al prezzo di cent. 70 cadun chil., ammontare di cadun lotto 11,200, ribasso d'incanto per ogni L. 100, L. 13,05, montare di cadun lotto diminuito dai ribassi d' incanto e del 20.o L. 9,251,48.

Si procederà presso l' Ufficio della Direzione Generale suddetta al reincanto di tali imprese, lotto per lotto, col mezzo dell' estinzione di candela vergine, alle ore una pomeridiana del giorno 16 del corrente mese di maggio, sulla base dei sovra indicati prezzo e ribassi, per vederne seguire il deliberamento definitivo a favore dell'ultimo e migliore offerente.

Le condizioni d'appalto sono visibili presso l'Ufficio suddetto, via dell' Ospedale, n. 32, piano secondo.

Gli aspiranti all'impresa per essere ammessi a presentare il loro partito dovranno depositare o viglietti della Banca Nazionale o titoli del Debito Pubblico al portatore, per un valore corrispondente al decimo dell'ammontare di cadun lotto.

Torino, addì 10 maggio 1861.

Per detto Ministero, Direzione Generale,
Il Direttore Capo della Divisione Contratti,
Cav. FENOGLIO.

SERVIZIO   POSTALE

Compagnia di Navigazione a Vapore
DELLE DUE SICILIE
VESUVIO - MONGIBELLO - CAPRI
AMALFI - POMPEI - SORRENTO

Il CAPRI arriverà da Marsiglia il 13 corrente alla mattina e ripartirà la stessa sera da Genova per Livorno, Civitavecchia, Napoli, Palermo e Messina.

Indirizzo: In Genova, da Giacomo Degrossi fu Giulio, strada Nuovissima, n. 26, ed a Banchi, piazza Marini, num. 8.
» Torino da Vittorio Dubois, via dell' Ospedale, num. 10.
» Milano, all' Impresa Lombarda, contrada dei Nobili, num. 3 rosso.

DA AFFITTARE IN ALPIGNANO

N. 8 CAMERE civilmente mobigliate, pozzo d'acqua viva, *parterre* e giardino.
Far capo all'Ufficio di Posta, ivi.

CITTÀ DI TORINO

Nota delle 69 Obbligazioni della Città, prestito 1850, state pubblicamente estratte a sorte nella 21.a estrazione seguita il 6 maggio 1861, a mente della notificanza 12 giugno 1850 ed alla presenza della Giunta Municipale, descritte secondo l' ordine numerico, per essere rimborsate al pari in principio di luglio p. v.

Numeri estratti:

138	794	1386	2006	2633	3251
153	829	1394	2015	2706	3291
297	862	1413	2047	2709	3305
300	882	1511	2102	2713	3317
342	1070	1586	2107	2774	3397
377	1077	1601	2111	2893	3530
515	1134	1789	2163	3014	3616
538	1173	1793	2166	3017	3824
611	1219	1851	2203	3032	3988
658	1236	1917	2261	3100	
696	1334	1937	2308	3189	
751	1369	1983	2609	3216	

Obbligazioni estratte anteriormente e non ancora presentate pel rimborso.

Num.	Data dell'estrazione	Num.	Data dell'estrazione
206	5 9.bre 1860	2399	5 9.bre 1860
365	» »	2400	5 9 bre 1858
1202	» »	2450	5 9.bre 1860
1207	» »	2672	» »
1351	» »	2676	» »
1479	5 maggio »	2714	» »
1690	5 9 bre »	3422	» »
1703	» »	3458	» »
1798	» »	3807	» »
2240	5 9.bre 1858	3862	5 maggio »
2273	5 9.bre 1860	3917	5 9.bre »
2278	» »	3920	5 maggio »
2372	» »		

SEB.no FRANCO E FIGLI E C.
(*Tipografia Scolastica*)

BREVE DESCRIZIONE
GEOGRAFICA, STATISTICA E POLITICA
DELLA
PENISOLA ITALIANA NEL 1861
e specialmente
DEL REGNO D' ITALIA
colla
NUOVA STATISTICA AMMINISTRATIVA
corredata di una *Carta Geografica* dell'Italia in due fogli, incisa e colorata
del Prof. LUIGI SCHIAPARELLI
Prezzo Cent. 60

Si spedisce franco per posta contro *francobolli o vaglia postale in* lettera affrancata.

STABILIMENTO IDROTERAPICO
CON CASA SANITARIA
in Andorno
5 *chil. dalla ferrovia di Biella* (*Piemonte*).
Aperto dal 15 maggio al 15 ottobre.
Scrivere franco al
Direttore dott. CORTE PIETRO.

STRADEFERRATE
di Stradella e Piacenza

Il Consiglio d' Amministrazione in conformità dell'art. 7 degli Statuti sociali, ha deliberato di chiedere il versamento dell' *ultimo* decimo sopra le azioni di *Seconda* Serie, il quale dovrà effettuarsi a tutto il giorno 15 del prossimo mese di maggio.

I signori Azionisti sono quindi invitati ad eseguire il versamento di detto decimo nel termine sopra indicato;

In Torino, all'Ufficio della Società;
In Piacenza dal signor banchiere Gaetano Ponti.

Torino, 30 marzo 1861.

L'AMMINISTRAZIONE.

DA AFFITTARE O DA VENDERE

VILLA *Il Cardinale*, colli di Moncalieri, di 28 membri, cappella, scuderia e rimessa.
Recapito, via Finanze, n.° 9, piano terzo.

INCANTO VOLONTARIO
per causa di divisione

Sull' instanza dei signori conte Guido e cavaliere Tancredi, fratelli Avogadro Lascaris di Valdengo, domiciliati in Torino, ed in seguito ad ordinanza di questo tribunale di circondario delli 9 e 16 corrente aprile, venne autorizzata la vendita a volontario incanto dello stabile che segue: -

Corpo di casa posto in questa città, in via di Po, al numero civico 45, isola Sant' Antonio, distinto in mappa ai nn. 163 a 116 del piano II, fra le coerenze della via di Po, della Confraternita della SS Annunziata, Regia Fabbrica di Tabacchi, signor conte Chiavarina e Giuseppe Merlino.

Quale casa dà il reddito brutto di L. 10282.

Tale vendita venne dal sottoscritto notaio con apposito bando fissata pel giorno 25 prossimo maggio, alle ore 9 del mattino, nel suo ufficio posto in piazza San Carlo, num. 2, palazzo Natta, piano secondo;

E verrà tale corpo di casa posto all' incanto sul prezzo di L. 130[m]., e sarà il medesimo deliberato all'ultimo e miglior offerente in aumento di detta somma e sotto quelle altre condizioni risultanti da detto bando.

Torino, 26 aprile 1861.

Giuseppe Ghilia not.

Torino, Tipografia G. FAVALE E C.
e principali Librai

TRATTATO DI CUCINA

Pasticceria moderna, relativa Confetteria, di VIALARDI GIOVANNI *Aiutante Capo-Cuoco di S. M.*, utilissimo ai cuochi e cuoche, albergatori e madri casalinghe; ognuno troverà il modo di apparecchiare cibi a suo gusto.

Un grosso volume avente più di 300 disegni e 2000 ricette, prezzo L. 6 50.

Dalla Tipografia G. FAVALE e C., si spedirà nelle provincie *affrancato* allo stesso prezzo, mediante richiesta accompagnata da *vaglia* postale.

Stabilimento Idroterapico
D'OROPA
Presso il rinomato Santuario, nei monti della città di Biella, coll'acqua a + 6° 1/2 R.
Undecima apertura 16 maggio 1861.
Indirizzare le domande al sott. direttore
Dott. Cav. G. GUELPA - *Biella.*

VENDITA di *vaglia* di Obbligazioni dello Stato (creazione 9 luglio 1850), da estrarsi dall'Amministrazione del Debito Pubblico il 31 maggio 1861: 1. premio L. 33,330; 2. L. 10,000; 3. L. 6,670; 4. L. 5,260; 5. L. 840.

Recapito alla Drogheria Achino, piazza S. Carlo, n. 2, Torino. - Contro *Buono* postale di L. 16, 50 si spedisce *franco* ed assicurato.

MEDICINA DEI RAGAZZI

ossia *Cioccolato Jodico* del Dott. N SPINTZ. depurativo degli umori e del sangue comunque viziati. — Deposito generale nella Farmacia BARBIE', piazza San Carlo, Torino.

PREZZO FR. 2.

PILLOLE DI SALSAPARIGLIA

Il sig. E. SMITH, dottore in medicina della Facoltà di Londra, dietro permesso ottenuto dall' Ill.mo Magistrato del Protomedicato dell' Università di Torino, per lo smercio dell'Estratto di Salsapariglia ridotto in pillole, ne stabilì un solo ed unico deposito nella Regia Farmacia Masino, presso la chiesa di S. Filippo.

In detta farmacia si tiene pure il deposito della Scorodina ridotta in pillole per la gotta ed il reumatismo, dello stesso dottore Smith.

Esclusivo deposito all'ingrosso
DI ESSENZA D'ACETO
della premiata fabbrica nazionale
di **Maurizio LASCHI**, di Vicenza
presso M. BELLOC *e* COMP.
Via Alfieri, num. 10, *Torino.*

DA VENDERE

CASA di campagna in territorio di Rivalba, composta di 2 piani di 5 membri caduno, oltre la scuderia e fienile separati, pozzo d'acqua viva e giardino cinto, d' are 33. — Dirigersi al notaio coll. Cassinis, via Bottero (già Fieno), n. 19.

DA AFFITTARE
al presente in via della Provvidenza

Cinque bei MAGAZZINI di cui due grandissimi ed a volta.

Dirigersi ivi al portinaio della casa n. 17.

INCANTO VOLONTARIO

Nanti il notaio coll. Giuseppe Bernardi, di residenza in Pinerolo, specialmente commesso con decreto del tribunale di questo circondario, 18 aprile p. p., e nel di lui ufficio, ore 9 mattutine delli 8 giugno p. v., si procederà alla vendita a norma di legge col mezzo di pubblici incanti degli stabili proprii dell'interdetto Giuseppe Giacosa, situati in territorio di Riva, dipendenza di Pinerolo, descritti nel bando venale 30 suddetto aprile, del quantitativo in totale di ett. 4, 92, 45.

L'incanto avrà luogo in 7 distinti lotti, sul prezzo peritato di L. 1050, 50 pel primo, di L. 945, 55 pel 2, di L. 570 pel 3, di L. 1757, 50 pel 4, di L. 1750, 50 pel 5, di L. 1035 pel 6, e di L. 874, 75 pel 7, e sotto le condizioni espresse nel citato bando.

Pinerolo, 7 maggio 1861.

Not. coll. Giuseppe Bernardi.

NEL FALLIMENTO

di Carlo Calamaro, vermicellaio in Torino, piazza Vittorio Emanuele, num. 4, casa Claretta.

Si avvisano li creditori verso detto Carlo Calamaro, di rimettere entro 20 giorni alli signori causidico Luigi Tesio, quale rappresentante la Società Anonima dei Molini di Collegno, e Giovanni Cerrato, sindaco definitivo del fallimento, od al sottoscritto, li loro titoli di credito con una nota in carta bollata di cent. 55, indicativa del loro ammontare e di presentarsi personalmente o per mezzo di mandatario, il giorno ventinove del corrente mese, ed alle ore 2 pomerid., nel tribunale di commercio di Torino, davanti il signor giudice commissario Angelo Cantara, per la verificazione dei crediti.

Torino, li 3 aprile 1861.

Avv. Pianzola sost. segr.

SOCIETA' COLLETTIVA.

Con scrittura primo gennaio ultimo scorso, li signori Secondo Nota, figlio emancipato del vivente altro Secondo, e Vonoven Luciano Isacco, ambidue domiciliati in Torino, contrassero società per l'esercizio in questa capitale di una casa di commissione, sotto la ditta Secondo Nota figlio, coll' uso della firma comune ad amb'due i soci.

Detta società ebbe principio il primo gennaio 1861, e sarà durativa per 10 anni.

Torino, 7 maggio 1861.

NOTIFICANZA D'INGIUNZIONE.

Ad instanza del causidico Pier Luigi Capriolio, procuratore capo in Torino, l'usciere presso il tribunale di commercio di questa città, Carlo Vivalda, con atto del 4 corrente mese, notificò a Carlo Battaglia, già domiciliato in Torino; ora di domicilio, residenza e dimora ignoti, il decreto del 27 aprile ultimo, rilasciato dal signor presidente di detto tribunale con cui il Carlo Battaglia fu ingiunto a pagare all'instante la somma di L. 345, 30, fra il termine di giorni 15 successivi alla notificazione della ingiunzione medesima, quale seguì a termini dell'art. 61 del cod. di proc. civ.

Torino, 9 maggio 1861.

NOTIFICAZIONE.

Si deduce a pubblica notizia essere nel giorno 1 maggio corrente deceduto nel luogo di Pont l'avv. Carlo Caviglione, previo testamento, chiamando in sua erede la Congregazione locale, ed in esecutore testamentario il signor notaio Placido Vercellini, segretario di quel comune.

Torino, 8 maggio 1861.

Nicolay sost. Vayra p. c.

NOTIFICANZA DI SENTENZA.

All'udienza tenutasi il 4 corrente dal sig. giudice di Torino, sezione Monviso, nella causa di pignoramento a mani terze, ivi vertita, ad instanza di Andrea e Giacomo, padre e figlio Enrico, domiciliati a Lessolo, contro Stefano Meazza, debitore principale, di domicilio, residenza e dimora ignoti, e l'Ufficio di Governo della divisione di Torino, debitore pignorato, in contumacia di questi ultimi, è emanata sentenza con cui per gli effetti previsti dagli articoli 764 e 765 del cod. di proc. civ., la causa e parti furono rimesse avanti il tribunale di circondario di questa città, all'udienza fissa del 18 corrente maggio; e tale sentenza è stata notificata alle parti in data d'oggi con atto dell'usciere Regis, nei termini e nei modi prescritti dall' art. 61 del mentovato codice.

Torino, 11 maggio 1861.

Scaglia sost. Vayra p. c.

SCIOGLIMENTO DI SOCIETA'

Per scrittura 18 aprile 1861 venne tra i signori Paolo Bianchi qual direttore della Società di Mutuo Soccorso fra gli Insegnanti ed il signor Sebastiano Franco sciolta la società fra loro contratta colla scrittura 10 ottobre 1853, modificata con altra 31 marzo 1855, avente per oggetto di attivare l'andamento della tipografia propria dei signori Franco, sotto la ragione sociale di Stamperia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli e C., e tale risoluzione a partire dal primo aprile 1861, ed in ora trovasi la medesima consolidata nei predetti signori Franco.

Torino, 11 maggio 1861.

Cesare Scotta p. c.

NOTIFICANZA

Per atto in data 8 maggio 1861 dell'usciere presso la Corte d'appello di Piemonte Giuseppe Galletti, venne ad instanza del signor Ambrogio Artaz, proprietario domiciliato in Aosta, notificata al signor Giacomo Brunod, proprietario domiciliato a Neuchatel (Svizzera), la sentenza pronunciata dalla Corte prelodata il 18 marzo 1861, colla quale confermò quella emanata dal tribunale di circondario d'Aosta il 25 agosto 1860, colla condanna dell'appellante Brunod nei danni e spese, liquidate queste nella somma di L. 161, cent. 20, oltre quelle della sentenza stessa.

Torino, 11 maggio 1861.

Cesare Scotta. p. c.

CITAZIONE

Con atto in data del primo corrente mese dell'usciere Bernardo Benzi, addetto al tribunale di circondario di Torino, sull'instanza della ditta Fratelli Guastalla, corrente in Torino, vennero citati a norma dell'art. 61 del codice di proc. civ., i signori Giacomo Mejrano e Carlo Antonio Bertelli, di domicilio, residenza e dimora ignoti, a comparire in via sommaria semplice nel termine di giorni 10 avanti il prelodato tribunale per vedersi assegnare a favore della ditta instante tutta o parte della somma che risulterà esistere presso il Ministero della Real Casa di S. M., in soddisfazione del credito capitale, interesse e spese della ditta medesima verso l'avv. Giuseppe Barucco, e per vedersi inoltre accogliere quelle altre instanze e conclusioni che fossero del caso.

Torino, 3 maggio 1861.

Giuseppe Marinetti p. c.

INCANTO DI STABILI
dietro aumento del decimo.

Nel giudicio di purgazione instituito dal signor Artusio*) Giuseppe da Guarene, per la distribuzione ai creditori del Rodda Francesco fu Marc' Antonio, del prezzo degli stabili da questo a quello venduti coll' atto 24 giugno 1860, rogato Imassi, in seguito ad atto d'aumento del decimo fattosi agli stabili stessi dal signor Cantalupo Gioachino fu Carlo, di questa città, questo tribunale di circondario con sua sentenza del 16 scadente mese di aprile, ammetteva la richiesta d'incanto, fatta dal predetto signor Cantalupo, degli immobili di cui si tratta, e fissava per l'incanto l'udienza delli 3 luglio prossimo venturo, ore 9 mattutine.

La vendita degli stabili suddetti è fatta in un sol lotto, al prezzo di L. 3860, ed alle condizioni inserte nel bando venale del giorno d'oggi, visibile a chiunque nell'ufficio del procuratore sottoscritto, e nella segreteria del comune di Guarene, dove sono situati gli stabili ad incantarsi.

Alba, 26 aprile 1861.

Gio. Zocco sost. Moreno p. c.

*) *E non* Arnosio, *come nel Suppl. al n.* 116.

INCANTO

All'udienza che sarà tenuta dal tribunale del circondario di Cuneo, alle ore 11 antimeridiane delli 24 maggio 1861, avrà luogo l'incanto e successivo deliberamento degli stabili situati sulle fini di Fossano, cantone del Murazzo, posti in subasta ad instanza di Lattes Amadio, residente in Cuneo, in odio di Tallone notaio Giuseppe fu Stefano, residente al Murazzo, costituenti il lotto settimo di cui in bando venale 14 febbraio 1861, e consistenti in fabbricato rustico, vigna, prati, campi e ghiare, della totale superficie di ett. 6, are 42, cent. 49, pari a giornate 16, tav. 86, piedi 2, stato detto lotto deliberato a favore di Sacerdote Semaria di Fossano, pel prezzo di L. 7300, con sentenza 12 ora scorso aprile.

Avendo poscia il procuratore Ugliassi di Torino, come curatore del giudicio di concorso Campana, ottenuto autorizzato l' aumento di mezzo sesto, con decreto 26 aprile detto mese, approfittando di tale autorizzazione, il signor Macario Giuseppe, domiciliato sulle fini di Fossano, cantone Murazzo, con atto del giorno successivo, faceva al lotto settimo l' aumento di mezzo sesto, elevandone il prezzo alla somma di L. 8125, e pel nuovo incanto a seguire veniva con decreto dello stesso giorno fissata l'udienza sopra indicata, a cui si procederà alla vendita degli anzidetti stabili, al prezzo e condizioni di cui in bando venale 6 maggio 1861, visibile tanto presso la segreteria del suddetto tribunale che presso l'ufficio del causidico sottoscritto.

Cuneo, 9 maggio 1861.

Delfino sost. Vigna proc.

NOTIFICAZIONE.

Nella causa vertente avanti la giudicatura mandamentale di Carpignano, circondario di Novara, tra il Consorzio degli utenti della Roggia Peltrenga, costituitosi in forza di una particolare convenzione portata da privata scrittura del 28 gennaio corrente anno, e gli ill.mi signori marchesi don Pantaleone Costa di Beauregard, residente in Parigi, e don Appollinare Rocca-Saporiti, residente in Milano, compadroni della Roggia Mora, emanò sentenza interlocutoria in data del 3 corrente mese, colla quale, rejetta l'opposta eccezione di difetto di mandato nel rappresentante i suddetti utenti della Roggia Peltrenga, si mandò ai convenuti sunnominati marchese Costa di Beauregard e Rocca Saporiti, di emettere le loro deliberazioni nel merito della causa, rinviando a tale effetto le parti all'udienza del primo sabbato dopo trascorsi giorni 30 dalla notificazione della sentenza stessa.

Tale sentenza per atti del 7 andante dell' usciere presso la giudicatura di Carpignano Giacomo Biè, e del 10 pure corrente dell'usciere presso il tribunale del circondario di Novara Giovanni Regalli, venne notificata al signor marchese don Pantaleone Costa di Beauregard, residente a Parigi, mediante la affissione e la consegna della relativa copia, che sono prescritte dall'art. 61 del codice di proc. civile, per essere lo stesso signor marchese Costa straniero, e per non avere residenza, domicilio o dimora nello Stato.

Novara, 10 maggio 1861.

Luini Luigi p. c.

PURGAZIONE STABILI

Deangeli Salvador emancipato di Salomone, residente a Torino, con atto di deliberamento a seguito d'incanto volontario in data 17 novembre 1860, rogato Boveri notaio in questa città, fece acquisto dai nobili sigg. conte Carlo, cav. Enrico e damigella Maria, fratelli e sorella Seyssel d'Aix fu conte Vittorio, quali eredi beneficiati di detto loro padre, domiciliati in Torino, li due ultimi siccome minori rappresentati dal loro tutore signor Santiago Drahe, y Castillo, residente a Parigi, di un tenimento situato sul territorio di Scarnafiggi, composto di tre distinte cascine, denominate dell'Olio, San Vittorio e Bianca, della complessiva superficie di ett. 102, are 33, cent. 26, corrispondenti in misura antica a giornate 268, tavole 58, piedi 10, pel prezzo in totale di L. 168,200.

Tale atto venne trascritto alla conservatoria delle ipoteche di questo circondario, il 20 successivo dicembre, e ne venne inserta apposita nota in questa Gazzetta, il 29 stesso mese, al num. 309; essendo in ora scaduto il termine fissato dall'art. 2306 del cod. civ., e volendo il signor Deangeli guarentirsi dagli effetti espressi nel capo 8 del titolo 22, libro 3 di detto cod. civile, previa offerta di pagamento ai creditori inscritti o dispensati dall'iscrizione del prezzo come sovra stipulato, ed interessi legali, decorsi dalli 17 novembre ultimo scorso, data dell'acquisto,

Su apposita domanda ottenne dal signor presidente di questo tribunale di circondario, con decreto del 10 aprile ultimo scorso, nomina in capo all' usciere Giuseppe Berardi, addetto allo stesso tribunale, per eseguire le notificanze di cui in detto articolo 2306 e nel successivo 2307 del detto cod.

Saluzzo, 2 maggio 1861.

M. Racca sost. Rosano proc. speciale.

INFORMAZIONI PER ASSENZA.

Il sottoscritto per l'effetto di cui nell'art. 83 del cod. civ., notifica che nel giudizio promosso dalli Tommaso e Pietro, fratelli Boveri, domiciliati il primo a Viguzzolo, provincia di Tortona e l'altro a Voghera, ammessi al beneficio dei poveri il 6 maggio 1853, per ottenere la dichiarazione di assenza del loro fratello Cesare Boveri, soldato nel reggimento Cavalleggieri d'Aosta, ultimamente domiciliato a Montale Celli, il già tribunale di prima cognizione di Tortona, con ordinanza 31 maggio 1853, mandò assumere sommarie informazioni per mezzo del signor giudice di Vill'Alvernia, sulla data dell' assenza del Cesare Boveri, sul motivo possibile e sulla causa che più non sia comparso e con altra ordinanza del 27 successivo settembre, mandava alli detti Tommaso e Pietro, fratelli Boveri, di accertare col mezzo di opportuni documenti l'assenza dai regii eserciti del Cesare Boveri.

Tortona, 7 maggio 1861

Buchenan cau.

TORINO. TIP. G. FAVALE E COMP.